

D. NILO BORGIA
della Badia di Grottaferrata

LA QUESTIONE DELLA LINGUA ALBANESE

(Estratto dagli « Studi Albanesi » Vol. I - 1931)

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

L'Albania fino a qualche anno addietro è stata campo aperto ad infiltrazioni linguistiche straniere; oltre a quella turca prolungatasi per parecchi secoli, la slava o serba, e la greca hanno esercitato su di essa tale influsso da ingombrarla e direi quasi svisarla tanto che l'elemento originale linguistico se non è totalmente scomparso, resta in minoranza, soprattutto nei paesi di confine.

A questo fatto, se non andiamo errati, si deve in gran parte se, anche dopo acquistata la sua indipendenza, l'Albania non ha ancora un lingua organicamente compaginata e scientificamente ordinata in maniera da farne l'istrumento indispensabile di vita nazionale e culturale. Il danno per se stesso rilevante anche nell'ambito di qualsiasi altro idioma ben formato e ricco di letteratura, è stato disastroso per quello albanese, che ristretto e limitato al popolo ordinariamente analfabeta, non ha potuto difendersi dalla colluvie di termini eterogenei, somministrati a larga mano dai Turchi, dai Greci, dai Serbi ecc.

L'invasione linguistica era in relazione diretta con le mire politiche di coloro che a tutti i costi volevano che l'Albania non fosse l'Albania, ma o Grecia, o Serbia o che so io.

Ma ora finalmente, grazie all'Italia fascista, l'Albania, sebbene appena abbozzata, è una nazione, non ostante che sia bisognosa di tutto, che deve avanti ai

suoi occhi medesimi riconoscersi, affermarsi come popolo, come nazione, come regno.

In gran parte tutto questo, come è ovvio, si fa per mezzo della lingua, che necessariamente dev'essere nazionale, scevra anzitutto degli elementi eterogenei, seme questo non indifferente di aspirazioni nocive alla salvezza e alla compagine della Nazione.

E non basta: occorre che il sentimento della propria dignità, dell'indipendenza da qualsiasi influsso straniero, dell'assoluta autonomia nazionale sia propagato, coltivato tra le masse, tra le nuove generazioni che si avanzano, nei campi o sulle montagne: occorre ancora abbattere barriere regionali, distruggere distinzioni di caste e antagonismi di tribù e soprattutto istruire ed educare, compiti capitalissimi per una Nazione che si deve formare, sviluppare, incivilire! Sarà mai possibile tutto ciò senza l'organo unico, indispensabile, senza una lingua che s'imponga a tutti indistintamente, e organizzata in modo da poter esprimere tutto, e corrispondere alle esigenze molteplici di uno Stato, che si deve avviare al progresso nel campo culturale, sociale, internazionale ecc.?

Le difficoltà che si presentano in realtà sono molte e complesse, non così disastrose però da non dar luogo a legittime soluzioni.

E anzitutto rileviamo che la lingua albanese, per quanto incolta e rudimentale, è di una ricchezza straordinaria, capace per se stessa di esprimere tutto e, quel che più monta, facile alla composizione di nuovi termini: è una dote che manca alle lingue neolatine, ma che nell'albanese, come nella greca o nella tedesca, corrisponde pienamente all'indole e alle proprietà morfologiche dei suoi elementi.

Altro punto d'appoggio per ulteriori sviluppi linguistici si può facilmente e in abbondanza avere nei de-

positi letterari di alcuni autori, pochini invero, che hanno scritto nell'idioma albanese in un'epoca in cui le infiltrazioni eterogenee non erano frequenti, e nel popolo si salvava ancora in parte la genuinità del linguaggio e delle forme grammaticali. Si tratta di opere composte da Missionari, e quindi di contenuto sacro, ma ricco, svariato nella forma e nella frase, che è stata elevata a esprimere i concetti trascendentali dell'insegnamento religioso e delle verità della fede.

Sono opere che si dovrebbero studiare dal lato linguistico. Esse pur rappresentando il nucleo più importante della letteratura albanese, sono scritte in maniera veramente barbara, senz'alcun discernimento scientifico, direi quasi a orecchio, con scempio incredibile della morfologia e dei più elementari principî grammaticali. Il loro valore oggi non supera quello di un materiale grezzo, guasto, ibrido, per valorizzare il quale è indispensabile un lavoro serio di epurazione, di correzione e di riordinamento.

I testi ai quali in modo particolare alludo, sono:

del 1555, un: *Antichissimo Missale Albanese tradotto dal Sig. Don GIOVANNI BUZZUKU*, che in unica copia si conserva nella Biblioteca Vaticana, R. G. Liturgia III, 194.

del 1664, 2^a ediz.: *Dottrina Cristiana composta per ordine della fel. mem. di Papa Clemente VIII ecc., tradotta in lingua albanese dal Rev. Don Pietro Budi da Pietra Bianca*.

del 1683: *Cuneus Prophetarum de Christo Salvatore mundi et eius Evangelica Veritate, Italice et Epirotice, contexta* a PETRO BOGDANO ecc. ecc.

Oltre a questi testi, che sono i più antichi e ormai divenuti rarissimi, si hanno altri pure importanti, seb-

bene ordinariamente non siano che versioni dal greco, come ad esempuio quelle del Cristoforidis dalla Bibbia, il suo piccolo compendio di Storia Sacra ed altre posteriori, non poche.

Intanto, fatta qualche discreta eccezione per queste ultime produzioni, le opere più sopra indicate oggi riescono di difficile intelligenza.

Del *Missale* di BUZUKU si sono occupati ultimamente i padri Francescani di Scutari (1): ne hanno dato larghi tratti, ma, per renderli accessibili a tutti, sono stati costretti a porre a fianco del testo originale la trascrizione nella lingua corrente e a piè di pagina delle note varie esplicative: era l'unico mezzo onde renderlo intelligibile. È stato un buon lavoro, per quanto limitato a poche pagine, e sebbene vi sia qua e là da correggere qualche forma o qualche trascrizione non completamente esatta, pure anche così si leggerebbe volentieri tutto il testo, reso facile e alla portata di tutti per le cure dei benemeriti editori.

Ma evidentemente negl'intenti di valorizzare tutto quel materiale a scopi scientifici glottologici, il lavoro dei Padri Francescani non può bastare: per riavere gli elementi genuini della lingua che a loro volta dovrebbero venire ad arricchire il vocabolario albanese: per correggere in base di esso le forme grammaticali che parzialmente vi si salvano; e per l'eventuale sfruttamento loro nelle composizioni di nuovi vocaboli, occorre uno studio filologico profondo su di esso, ed è precisamente quel che ancora non si è fatto. L'insufficiente conoscenza della filologia della lingua albanese infatti, e spesso la facile

(1) In *Hylli i Dritës*, a cominciare dal primo numero del 1930 e segg.; in volumetto a parte è uscito con lo stesso titolo: *Monumenti mā i vjetri i Gjuhës Shqype*. D. GJON BUZUKU. Shkodër, 1930.

condiscendenza che anche ai giorni nostri cede senza scrupoli o al gusto malsano del pubblico, o alla fretta, senza forse neppur volerlo, mettono gli scrittori moderni quasi a livello di quelli più antichi, e purtroppo anche oggi si scrive l'albanese con forme del tutto popolari.

Il rilievo è piuttosto grave, ed è necessario giustificarlo; noi prendiamo ad esempio il solo titolo di un Periodico che vede la luce a Scutari: *Zāni i Shna Ndout* — *La voce di Sant'Antonio* —; ad eccezione della prima parola *Zāni* le altre due non sono albanesi: *Shna* corrisponde al latino-italiano *San(ctus-to)*, *Ndout* dovrebbe rappresentarci il nome proprio, forse egiziano, *Antonio*. Or chi non vede nel gruppo mostruoso creato dal popolo *Snā Ndout* la confusione degli elementi originari *Shën[a Ndout]* Antonio? L'*a* iniziale del nome è passata alla parola precedente; la *nt*, che come si sa quando forma gruppo in una parola dà il suono della *d*, resta modificata senz'altro in una semplice *d!* (2).

Ma si dirà: il popolo così pronunzia: e sia; ma qual'è quel popolo che non storpia il suo linguaggio? Tocca agli scrittori istruire il popolo, o, per lo meno, salvare l'integrità della lingua.

Nelle identiche condizioni del testo di Don G. BUZUKU si trovano gli altri due che, come abbiamo già detto, costituiscono il fondo più antico e più copioso della letteratura albanese. Sono testi molto rari ancor essi, difficile a leggersi e a comprendersi; sarebbe quindi una vera benemeranza nazionale, se pure attorno ad essi qualcuno venisse facendo opera d'interpretazione e di divulgazione, come i padri Francescani hanno fatto

(2) Per la verità rileviamo che a piè di pagina della copertina, il titolo del Bollettino è stato corretto: non ci rendiamo conto però perchè lo stesso titolo debba comparire scritto in due modi nella pagina stessa.

attorno al *Missale* di BUZUKU. Ci sarebbe data così la convinzione che la lingua albanese può benissimo da sè provvedere a tutti i bisogni culturali e a tutte le esigenze sociali, come qualunque altra lingua, all'unica condizione che la si studi con criteri scientifici, che si purifichi e si coordini in una benintesa organicità, come più o meno sono state organizzate tutte le altre lingue colte d'Europa.

A questo lavoro è subordinato un altro di non lieve importanza, cioè la compilazione di una grammatica razionale, che purtroppo fino ad oggi resta un pio desiderio.

Quelle che si usano nelle scuole son buone per chi già conosce la lingua, o per dir meglio, il proprio dialetto, posto che la lingua non è stata ancora seriamente unificata. Per un estraneo invece, che voglia apprenderla con ben determinate norme morfologiche e sintattiche, la cosa va diversamente e, se vuole in realtà raggiungere una tal mèta, non gli resta che rassegnarsi a imparare prima il gergo, per aver poi agio di classificarlo sotto determinate regole, a seconda del suo gusto e della sua capacità.

Ridotta in questi termini, la questione della lingua in Albania è ancora nei suoi inizi, come a un dipresso vi si trova ogni iniziativa di civiltà e di progresso, con l'aggravante, a carico della lingua, dell'ulteriore scempio che viene perpetrato dai giornali e dai gazzettieri effimeri, per i quali ogni termine, ogni parola, ogni frase diventa albanese, quando viene camuffata da una desinenza qualsiasi, propria di quella lingua!

L'Italia avanti alla propria dignità di grande Nazione e avanti al mondo non si è disinteressata dei problemi, che porta seco lo sviluppo della civiltà e del progresso del nuovo Stato.

Essa ha saputo affrontarli tutti con nobiltà e grandezza, da quello delle comunicazioni all'edilizia, all'igiene, all'agricoltura, al commercio ecc.: l'Albania dal canto suo corrisponde generosamente a tale impulso di vita e di attività, che con ritmo ascendente le viene dalla sua grande Alleata.

Nella fusione delle due volontà e delle due energie ci è lecito sperare che anche la questione linguistica sarà presto presa in seria considerazione, poichè a trar dei conti, la vera, l'unica tessera dell'unità nazionale di un popolo è la lingua.